

## RIFORME E GIUSTIZIA

# Senato, c'è l'immunità Pd al M5S: collaboriamo

● **In aula il 9 il testo sulle riforme istituzionali. Previste norme per la minoranza**  
● **Lettera di Renzi ai Cinquestelle: «La vostra proposta di legge elettorale ha dei limiti ma siamo pronti al confronto»**

#iostocnlunita

Procede senza strappi in commissione Affari costituzionali il disegno di legge che riscrive il bicameralismo e il rapporto tra stato e Regioni. All'appello mancano ancora i nodi più caldi, come la modalità di elezione dei senatori (rinvii a dopo il vertice di Forza Italia di domani), ma c'è già un punto fermo: il disegno di legge approderà in Aula tra il 9 e il 10 luglio, così ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Ai 19 senatori di maggioranza contro il Senato ad elezione indiretta (guidati da Chiti) ieri si è aggiunto anche Antonio Azzollini di Ncd.

Ieri un primo nodo di merito è stato sciolto. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'immunità dei senatori, con un ping pong di responsabilità tra il presidente e relatrice Anna Finocchiaro e il governo, ieri la norma che mantiene per deputati e senatori le stesse prerogative attuali è passata a larga maggioranza, con i soli voti contrari di M5s e Sel e il parere favorevole del governo.

La storia è questa: nella prima bozza del governo (testo base) ai senatori veniva tolta qualunque protezione per arresti e perquisizioni. I relatori Finocchiaro e Calderoli, nei loro emendamenti condivisi col governo, avevano invece reintrodotta l'autorizzazione da parte del Senato per i nuovi senatori, esattamente come avviene oggi e con uno scudo già molto limitato dalla riforma del 1993. La polemica era scoppiata, con uno scambio piuttosto duro tra Boschi e Finocchiaro, che sembra del tutto rientrato, visto che

ieri il ministro per le Riforme ha preso atto della «maggioranza molto larga» a favore di questa norma. «Non è cambiato niente rispetto alla Costituzione vigente», spiega Finocchiaro. Abbiamo avuto una discussione generale molto ricca e un'indagine conoscitiva con molti costituzionalisti. Che il testo della nostra Costituzione restasse inalterato è stata una richiesta largamente avanzata. Tutti hanno confermato la necessità che restasse l'autorizzazione della camera di appartenenza per essere sottoposti a perquisizione, arresto e intercettazioni». Il M5s sale sulle barricate. «Uno sfregio al dialogo per i cittadini», s'infuoca il senatore Giovanni Endrizzi. «Hanno reintrodotta l'immunità senza nemmeno sapere se i membri del Senato saranno eletti dai cittadini. Dopo la sentenza della Consulta questo parlamento non ha la legittimità per cambiare la Costituzione».

Un concetto che ieri è stato rilanciato anche sul blog di Grillo, con l'ideologo Paolo Becchi che ha ribadito la illegittimità di questo Parlamento a cambiare la Costituzione, ha bocciato l'ipotesi di riforma del Senato voluta dal governo e ha invitato a discutere col Pd solo della legge elettorale: «A parte re Giorgio, la rifor-

ma del Senato non ce la chiede proprio nessuno. L'unica riforma utile è la legge elettorale. E la partita tra il Pd e il M5S è appena cominciata».

Sembra già una risposta alla lettera che in serata Renzi e il Pd hanno inviato alla delegazione M5s guidata da Luigi Di Maio dopo il vertice di mercoledì scorso. Nella lettera, il Pd parla di alcuni «limiti invalicabili» contenuti nella proposta M5s a prima firma Toninelli: «Non c'è la certezza di avere un vincitore e dunque non c'è governabilità, le alleanze si fanno dopo le elezioni, il sistema della preferenza negativa è troppo complicato e ci sono collegi con oltre 40 nomi sulla scheda». «Avete correttivi per questi quattro punti? Ritenete sbagliate le nostre osservazioni? Siamo pronti a confrontarci», scrivono i 4 del Pd, che si firmano con i soli nomi: Matteo, Roberto, Debora e Alessandra. A questi 4 paletti, il Pd aggiunge anche 10 punti che riguardano l'introduzione di un secondo turno di ballottaggio, un premio di maggioranza del 15%, e un via libera preventivo della Consulta alla nuova legge elettorale.

C'è anche un corposo capitolo costituzionale, che tocca i punti principali del disegno di legge sul Senato, dal nuovo Titolo V, al taglio delle indennità per i consiglieri regionali, dall'abolizione del Cnel al superamento del bicameralismo perfetto. «Noi ci siamo. Senza la pretesa di aver ragione. Senza l'arroganza di fare da soli», chiude la delegazione Pd. La lettera non tocca però il nodo chiave delle preferenze, il vero mantra per il M5s. Che si prepara a rilanciare con una proposta sui collegi piccolissimi (alla spagnola) o con il ritorno al Mattarellum. Forza Italia, preoccupata dal dialogo Pd-M5s, preme per un sì all'Italicum subito dopo le riforme costituzionali. E Finocchiaro assicura: «La esamineremo subito dopo. E penso che ci possa un via libera della commissione prima della pausa estiva».

Ieri in commissione al Senato sono stati approvati alcuni emendamenti, che prevedono l'introduzione in Costituzione della tutela dei «diritti delle minoranze alla Camera» e l'impossibilità per sindaci, governatori e assessori di far parte dell'ufficio di presidenza del nuovo Senato. Infine, è stato approvato un emendamento degli ex M5s che prevede il «dovere» per tutti i Parlamentari di «partecipare ai lavori della commissione e dell'Aula».

## ANTICORRUZIONE

## Cantone: «Non sono il Di Pietro dell'epoca di Mani pulite»

«Ci ho pensato a lungo prima di assumere questo incarico», racconta Raffaele Cantone, neo presidente dell'Anticorruzione, in un'intervista a Famiglia Cristiana. «Poi mi sono detto, anche da cittadino e da credente, oltre che di servitore dello Stato, che se volevo un'Italia dalle mani pulite non potevo tenere in tasca le mie, così ho accettato. Ma non ritengo di essere in grado di risolvere problemi di portata epocale». E sottolinea: «Non mi sento l'arcangelo Gabriele chiamato a fare giustizia» e «non sono il Di Pietro della stagione di Mani pulite», anche se «ovviamente, se ci imbattemmo in episodi sospetti li segnaleremo all'autorità giudiziaria».



Maria Elena Boschi alla Commissione Affari Costituzionali del Senato FOTO LAPRESSE

# Offese ai giudici, Berlusconi si scusa: non lo faccio più

**S**ilvio Berlusconi viene richiamato dal giudice Beatrice Crosti del tribunale di sorveglianza di Milano per le sue frasi offensive verso la magistratura definita «irresponsabile» e potere «incontrollato e incontrollabile», pronunciate a Napoli nel corso della sua testimonianza nel processo a carico di Valter Lavitola, condannato ieri definitivamente dalla Cassazione a 16 mesi di reclusione per tentata estorsione aggravata ai danni proprio di Berlusconi.

L'ex premier ieri è tornato al Palazzo di giustizia e ha avuto un faccia a faccia con il magistrato che gli ha chiesto di rispettare le prescrizioni del provvedimento di affidamento ai servizi sociali e l'ex Cavaliere si sarebbe giustificato liquidando le sue frasi come semplici battute. In ogni caso ha chiesto scusa. «Non lo faccio più» è stata la promessa fatta al giudice Crosti. Il tutto nello stesso giorno in cui sempre la Cassazione conferma la condanna del suo amico Marcello Dell'Utri a sette anni per concorso esterno mafioso. L'ex senatore forzista è rinchiuso a Parma, dopo l'extradizione dal

## IL CASO

#iostocnlunita

**L'ex Cav richiamato dal tribunale di sorveglianza di Milano. La Cassazione conferma la condanna a Dell'Utri: particolare pericolosità sociale**

Libano lo scorso 13 giugno. Certo per lui non è stato facile passare da una suite dello sfarzoso Hotel Phoenicia Intercontinental, nel cuore di Beirut, dove si era rifugiato, a un'anonima cella di un carcere italiano. Ma è l'epilogo per chi, secondo la legge, è stato il mediatore tra la mafia e lo stesso Silvio Berlusconi.

Per la Corte di Appello di Palermo, Dell'Utri, infatti oltre ad avere la passione per i libri è anche un mafioso. Ed è per questo che il 9 maggio scorso a conclusione del processo di appello bis lo ha condannato a sette anni. Condanna confermata ieri dalla Cassazione. I giudici della prima sezione penale nelle loro motivazioni scrivono che il reato di concorso esterno in associazione mafiosa è stato commesso da Dell'Utri «per un lasso di tempo assai lungo» ed è «espressivo» secondo la Corte Suprema della sua «particolare pericolosità sociale». Quindi si ritiene «giustificato» il «diniego delle circostanze attenuanti generiche e il complessivo trattamento sanzionatorio». Insomma per gli Ermellini non c'è nessun dubbio sul legame fra Marcello Dell'Utri e Cosa Nostra messo in atto «nella piena consapevolezza dei

suoi metodi e dei suoi fini, assicurando un costante canale di arricchimento». La Cassazione va oltre e motiva che l'ex braccio destro di Berlusconi «ha consapevolmente e volontariamente fornito un contributo causale determinante che senza il suo apporto non si sarebbe verificato, alla conservazione del sodalizio mafioso e alla realizzazione, almeno parziale, del suo programma criminoso volto alla sistematica acquisizione di proventi economici ai fini della sua stessa operatività, del suo rafforzamento e della sua espansione», scrive sempre la Cassazione elencando dettagliatamente le circostanze in cui Dell'Utri ha dato il suo «contributo causale determinante» alla mafia «assicurando un costante canale di collegamento tra i partecipi del patto di protezione stipulato nel 1974» durato «senza interruzioni» fino al 1992. In tutto questo periodo Dell'Utri ha garantito «la continuità dei pagamenti di Silvio Berlusconi in favore degli esponenti dell'associazione mafiosa, in cambio della complessiva protezione da questa accordata all'imprenditore». Era stata la Corte di Appello di Palermo nel condannare Dell'Utri

ad aver provato «la sistematicità nell'erogazione delle cospicue somme di denaro dall'imputato a Cinà, indicative della ferma volontà di Berlusconi di dare attuazione all'accordo con gli esponenti mafiosi Bontade e Teresi stipulato nel 1974 e durato fino al 1992 per assicurare la protezione dei beni economici e dei familiari dell'ex presidente del Consiglio» come si legge nel testo.

Negli affari fra Dell'Utri e la mafia risulta anche una richiesta di denaro fatta ai boss per acquistare film per Canale 5. «Il perdurante rapporto di Dell'Utri con l'associazione mafiosa anche nel periodo in cui lavorava per Rapisarda e la sua costante proiezione verso gli interessi dell'amico imprenditore Berlusconi» è stato «logicamente desunto dai giudici» dell'appello bis «anche dall'incontro, avvenuto nei primi mesi del 1980, a Parigi, tra l'imputato, Bontade, Teresi, incontro nel corso del quale Dell'Utri chiedeva ai due esponenti mafiosi 20 miliardi di lire per l'acquisto di film per Canale 5». Tutte accuse circostanziate. Eppure per il gemello dell'ex senatore forzista, Alberto, «questa storia della mafia è una pura ingiustizia».